

*DOVE SONO GLI INSEGNANTI?**1. Anselmo il campanaro*

È una bella mattina di settembre e il sole comincia a inondare il riarso altopiano del villaggio di ***: dieci case, una chiesa, e più giù, a valle, una valle che d'inverno resta isolata per la neve. Una scuola, con due ingressi: di qua l'elementare, di là la media. Anselmo, l'anziano campanaro, ha da poco suonata l'avemaria e sistemati gli arredi per la messa delle otto, quando gli giunge la telefonata che cambierà il corso della sua esistenza. Il preside della scuola media ha un problema impellente, e la soluzione è lui, Anselmo. Al telefono gli manda parole dolci: vuole guadagnarsi qualche bel soldino? Venga subito nella sua scuola a tenere a bada i ragazzi; no, non solo oggi: un mattino alla settimana... Gli spiegherà meglio a voce.

Davanti al preside, cappello in mano, il gentile Anselmo conosce tutta la verità: ufficialmente la cosa ha un altro nome, "Incarico di Docenza di Educazione musicale"; e non è neanche solo la scuola di *** che ha bisogno del suo soccorso, ma pure un paio d'altre, una più a nord l'altra più a sud. Non sia titubante: di musica Anselmo se n'intende; quando suona la prima, l'*Angelus* e la *Compieta*, tutti sentono che batte in lui il cuore dell'artista; poi ti regalo anche questo bel libro con le vite dei grandi musicisti, facile da leggere, anche per il tuo alfabeto arrugginito; non è mica colpa tua se ti hanno cacciato da scuola dopo la quinta elementare (che poi ti hanno anche fatto un regalo, ricordi Anselmo?), suvvia, firma qua. Sarai impegnato solo per qualche tempo, poi arriverà il docente vero, quello col titolo del Conservatorio, e ti lascerò tornare al tuo adorato campanile. E non dimenticare: lo stato ti paga meglio del tuo parroco.

Così, alla fine del sedicesimo lustro del secolo XX, Anselmo il campanaro di *** diventa docente di Educazione musicale. Lo resterà sempre, fino al giorno della pensione.

2. Gli aspecifici

Solo che il docente vero a *** non arriverà mai. È difficile trovare insegnanti anche nelle grandi città. Figurarsi nei paesi sperduti fra le montagne. Dal 1979 l'insegnante di musica della scuola media ha a sua disposizione, per ogni scolaresca, due ore settimanali di lezione, non più una come fin allora. A proclamare alla nostra assemblea di novembre che "il merito va tutto alla SIEM", è, bontà sua, l'ispettore Leone Santucci. Ora è anche lui convinto della opportunità del raddoppio; ma in commissione era stato un fiero sostenitore dello *status quo* (e che baruffe tra noi!).

Il suo occhio di funzionario ministeriale vedeva lontano. Mancano gli insegnanti, ripeteva. Dal Conservatorio anni Settanta escono così pochi diplomati che si fa fatica a coprire le cattedre anche per un'ora sola settimanale di insegnamento. Nelle scuole dei primi anni Ottanta si rimedia come capita: i ragazzi non possono essere affidati alle bidelle! Anselmo è il caso limite; ma gli "aspecifici", come vengono chiamati, le persone che salgono in cattedra senza nemmeno aver varcato le forche caudine della licenza di solfeggio, sono parecchie. Soprattutto in certe regioni. Nei casi migliori il posto va a giovani che hanno compiuto il corso inferiore, o addirittura il corso medio. Per fortuna sono tanti anche questi.

Nel 1975 c'è stata una proposta di legge per regalare l'abilitazione a insegnanti non diplomati che abbiano seguito un corso di due bimestri estivi organizzati dai Conservatori. In Sardegna viene creata un'associazione *ad hoc*, ANIEM, che chiede l'appoggio della SIEM. Noi lo neghiamo, per noi la qualità della formazione è un imperativo cruciale. La legge non verrà mai approvata. Le nostre sezioni isolate tremano: ci arriverà dall'ANIEM qualche colpo di archibugio? Invece tutto si sgonfia.

3. Qualcuno rema contro

Però adesso la cosa si fa seria. Se raddoppia l'orario, devono raddoppiare anche gli insegnanti: nel giro di tre anni. È uno spettro che incupisce il nostro orizzonte. E che si veste coi panni di chi, alla necessità di una consistente presenza della musica a scuola, in fondo crede davvero. Si ricorderà l'intemerata del critico di "Repubblica".

Ecco ora tal Piero Santerno, dalle pagine di un altro quotidiano, partire lancia in resta non contro i prossimi "aspecifici", ma contro l'intero corpo didattico consegnato alla patria dal Conservatorio. Il giornalista denuncia un rischio tremendo: che «gli insegnanti di musica delle scuole medie molestino i ragazzi facendogli cantare in coro capolavori come *Bella ciao*. Questo raddoppio rischia di tradursi in uno spaventoso raddoppio dell'ignoranza musicale di stato, in un'autentica circonvenzione di piccoli innocenti incapaci». Quello che è più grave è che ora scendono nell'agone prima il Sindacato Nazionale Musicisti («Si considera prematura la richiesta di due ore settimanali»); poi "La Cartellina", la nuova rivista di Roberto Goitre («i buoni genitori avranno ben ragione di deprecare sull'inutile spreco di tempo rappresentato da quelle due ore di "svago" pseudo-musicale e forse persino antieducativo»).

La dura replica di Rita Ferri, comparsa sul numero 35 di "Musica Domani" accuratamente "denatalizzata" nel lessico e nella sintassi, rivela l'esistenza di un sotterraneo conflitto, lo stesso che portò Goitre a uscire dalla SIEM e a fondare la sua rivista, facendo assumere all'editrice Suvini Zerboni il proprio orientamento metodologico. La prematura scomparsa, l'anno dopo, del nostro commilitone di un tempo ci impedirà di approfondire il confronto.

4. Cosa sa fare il diplomato?

Dentro la SIEM sappiamo quali responsabilità ci toccano. La prima cosa da fare è conoscere esattamente qual è la situazione: quanti sono i diplomati e i diplomandi? La nostra Elena Gambogi si assume il compito di condurre un'inchiesta nazionale. Con numeri certi si possono fare previsioni attendibili, e avanzare proposte. Intanto naturalmente si deve affrontare l'emergenza. È vero: a

insegnare entreranno inevitabilmente giovani non ancora diplomati. La nostra linea di condotta, da proporre al Ministero, è semplice. Si basa su un postulato e un corollario, come dicono i matematici.

Il postulato è drastico: l'attuale curriculum conservatoriale, quello da cui escono gli insegnanti di educazione musicale, è totalmente inadatto allo scopo. Ti fornisce solo alcune delle competenze necessarie per insegnare ai bambini: nella stragrande maggioranza dei casi impari a suonare uno strumento, a livelli che sono un autentico spreco per il lavoro che ti è richiesto. Non ti insegna una quantità di cose altrettanto importanti: cantare, improvvisare, inventare, suonare a prima vista, accompagnare a orecchio, arrangiare, concertare, dirigere. Ti licenzia lasciandoti all'oscuro di conoscenze e consapevolezza sulla musica: non sai condurre un'intelligente analisi di un brano, non hai la più pallida idea dell'universo ermeneutico che circonda ogni musica, i suoi rimandi psicologici, sociali, antropologici, estetici, filosofici...

Addirittura, se non ci hai pensato per conto tuo, non hai mai ascoltato musiche che non siano la manciatina che hai praticato sul tuo strumento. Se poi si passa a considerare non il versante della musica, ma l'altro essenziale versante del mestiere di insegnante, l'educazione, qui il vuoto è assoluto: il diplomato di Conservatorio sale in cattedra senza avere la più pallida competenza di tipo pedagogico, psicologico, relazionale, metodologico, organizzativo, istituzionale...

5. Corollari

Dal postulato facciamo derivare un corollario e alcune proposte. Il corollario: a differenza di quello che pensano gli antagonisti della seconda ora, a noi non sembra drammatico che un giovane salga in cattedra senza il titolo che gli consegna oggi il Conservatorio, vista la sua scarsa utilità. È più funzionale un solido corso che integri le competenze musicali basilari con un bagaglio minimo su tutte le altre competenze, ieri e oggi disattese. Questo corso esiste già nei Conservatori: è il corso di Didattica. Appena usciti dall'emergenza bisognerà che ce ne occupiamo.

A breve termine chiediamo energicamente che il Ministero faccia partire corsi di formazione in servizio: i docenti non diplomati siano obbligati a integrare la loro preparazione fino a raggiungere una soglia decorosa di competenze. Noi siamo convinti che l'obbligo dovrebbe essere esteso a tutti, perché i vuoti del diplomato sono non meno drammatici; ma sappiamo che questa è un'utopia improponibile. I sindacati sono convinti che basta star seduti in classe qualche anno, e lo Spirito Santo fa discendere sulla tua cattedra tutte le competenze che ti servono. Sarà! Ma noi non ci crediamo, con tutto il rispetto per la Trascendenza.

All'Assemblea del novembre 1980 de Natale denuncia i rischi che già preoccupavano Zurletti e Goitre, di un'educazione musicale ridotta al più "sconclusionato spontaneismo". C'è in assemblea chi rinnova le riserve sulla severità di "Musica Domani"; ma proprio in una situazione delicata come l'attuale, "Musica Domani" deve rinforzare la sua funzione di «pungolo critico nei confronti della trascuratezza e della faciloneria di non pochi insegnanti». Gino Stefani aggiunge una carta pesante al nostro gioco dell'"Insegnante ideale": la SIEM organizzi un lavoro di ricerca finalizzato a «una musicologia aperta a prospettive sull'uomo e sulla società, cosa attualmente trascurata dalla musicologia ufficiale italiana».

6. Agire subito

Al Ministero lanciamo un accorato appello: si dia il ruolo solo a quelli che se lo saranno meritato, a quanti avranno seguito con profitto robusti corsi di formazione. Gli altri no, fintanto che non mostrino di aver raggiunto gli stessi risultati. E i corsi partano subito, dal prossimo 1979-80: se ci si muove in tempo, nel giro di pochi anni possiamo rimediare egregiamente alla mancanza di insegnanti. Le nostre sezioni provinciali sono in fibrillazione: una mano la possono dare volentieri. Se non tutte, parecchie di loro hanno risorse per gestire efficacemente l'iniziativa. Sentiamo il "Notiziario trimestrale" della sezione di Trento, ottobre 1979, a firma della sua presidente Anna Riccamboni: la situazione è

estremamente delicata: insufficiente preparazione professionale, stato confusionale nell'attività didattica [...] Vorremmo evitare il discredito dopo tanta lotta! Siamo fermamente convinti che non si può chiamare libertà didattica la mancanza di metodo, né si può scambiare per intervento pedagogico la sola esecuzione di una pagina vocale o strumentale, né si può confondere la cultura musicale con la mera elencazione di nozioni.

7. *Il settimo Convegno*

La presidente di Vicenza Maria Pia Pasoli, una delle più intrepide combattenti per la musica nella scuola, organizza a settembre il settimo convegno nazionale. Tema principale, inutile dirlo, la musica nella nuova scuola media. A passare al setaccio i nuovi programmi ministeriali, e a suggerire piste di ricerca e di lavoro agli insegnanti, è quanto di meglio la nostra associazione possa mettere in campo: il Direttivo al completo, capitanato da Piero Guarino, poi la nostra amica ai piani alti, Gabriella Di Raimondo; l'operosa compagna di commissione ministeriale, Bruna Valenti; e il nostro paladino della "razionalizzazione educativa", Maurizio Della Casa.

Ma invitiamo anche tre *outsider* di lusso: Gino Stefani innanzitutto, ormai quasi cotto a puntino per entrare tra i nostri piatti forti; poi quel Mario Baroni che già si era affacciato alle quinte della SIEM nel Convegno parmigiano del '71, e che l'anno prima ha pubblicato *Suoni e significati*, un suo prezioso contributo ai fondamenti dell'educazione musicale. Infine Boris Porena: anche lui, come Giovanni Piazza, una sorta di "camicia rossa garibaldina" generosa nel condurre le proprie Calatafimi per la creatività musicale in totale indipendenza; poco incline a far confluire le sue spingarde nell'esercito sabaudo della SIEM.

Tutto sommato, gli insegnanti che vengono ai nostri convegni sono anche quelli che hanno meno bisogno di essere sensibilizzati al cambiamento. E infatti la grande maggioranza degli altri continuerà a restare affezionata ai vecchi programmi. E neanche a quelli del 1963, troppo avveniristici. Meglio quelli più rassicuranti del 1936, coi loro solfeggi parlati e le nozioni sui musicisti dei paesi civili, come recita il programma ministeriale.

8. *Tardocrazia trasteverina*

Ma anche i nostri fedeli arrancano quando si tratta di calare in concrete attività scolastiche le prescrizioni dei nuovi programmi, o le esegesi che ne forniscono gli esperti chiamati al convegno. Se ne rendono conto i conduttori dei sei gruppi di lavoro in cui i partecipanti si distribuiscono. Conduttori sagaci e agguerriti: Francesco Gatta, Anna Maria Lorandi, Maddalena Novati, Giuseppe

Porzionato, Marco Ventura, Gastone Zotto. Oh sì che ci sarà da lavorare sodo per rinnovare l'insegnamento: e mica solo con i docenti privi del titolo consacrato dal Conservatorio; anzi, com'è come non è, pare che questi siano più svegli e malleabili dei diplomati. Prima ancora c'è da scuotere il settanta per cento dei docenti dormienti dal '36; e il venti a cui costò grande fatica attestarsi al '63.

Nel settembre del 1979 siamo tutti convinti che partirà una gigantesca macchina per l'aggiornamento dei docenti, a cominciare da quelli privi di titolo. In fondo, quando un'azienda decide di cambiare i suoi processi produttivi e organizzativi, la prima cosa che fa è preparare i suoi dipendenti ai nuovi compiti. E invece al Ministero ci si affida ancora una volta allo Spirito Santo: per definizione infinitamente paziente, ma che prima o poi dovrà pur seccarsi di queste continue e disdicevoli chiamate di correo. Succede che la proverbiale tardocrazia trasteverina ha la meglio ancora una volta, aiutata dalle beghe che si scatenano nel sottobosco della giungla scolastica.

9. *La legge 270*

Ci vogliono due anni e mezzo prima che venga promulgato il provvedimento, che passa alla storia col suo nome ufficiale di "Legge 270, Articolo 44". È il 20 maggio 1982.

Chi insegna senza titolo potrà conservare il posto a condizione che frequenti un corso di Didattica. Non quello già esistente in Conservatorio, in barba al rasoio di Occam: *entia non sunt multiplicanda sine necessitate* (si eviti di moltiplicare gli enti se non è necessario); ma comunque da svolgere con la generica collaborazione dei Conservatori. La legge non dice ancora come il corso sarà organizzato, su quali contenuti, con quale durata. Ma in estate gira il documento che il Ministro Falcucci sta ancora mettendo a punto con i sindacati: il corso durerà sei anni, divisi in un triennio propedeutico, che fornirà le competenze musicali di base a chi ne sia sprovvisto; e un triennio avanzato, che completerà quelle competenze e preparerà i docenti sul versante pedagogico e didattico. Il progetto ci sembra buono, soprattutto per lo spazio concesso agli aspetti professionali, didattici. Senza essere indulgenti su ricette che disturbano il nostro esigente palato.

Leggiamo per esempio il programma riguardante lo studio del pianoforte. Cosa serve a un futuro docente? Suonare bene a un discreto livello, per cominciare; poi accompagnare, leggere a prima vista, improvvisare... Qual è invece la proposta trasteverina? Saper leggere "partiture polifoniche vocali trascritte per canto e pianoforte". Ma anche su argomenti più generali il testo ci fa storcere il naso, con l'insistenza sugli "elementi di caratterologia e psicanalisi" o su misteriose "velocità e aree di informazione".

Fortuna che ci siamo noi, c'è la SIEM, a salvare la patria.

10. *Una sanatoria?*

Ci mettiamo subito al lavoro. Il direttivo del novembre 1982 decide due cose; una è politica: contattare subito il Ministero, i sindacati e le altre associazioni e far sentire la nostra controproposta; l'altra scientifica: scrivere la controproposta. Raggiungo Fiorella Cappelli che guida il *Centro di Ricerca e di Sperimentazione per la Didattica Musicale*. Nei mesi successivi prepariamo il nostro programma, e lo pubblichiamo su "Musica Domani" numero 50. Altro che salvatori della patria: profeti disarmati, dunque inascoltati, ancora una volta.

Le circolari applicative che escono, e siamo ormai al febbraio 1984, non solo non toccano i contenuti se non negli svarioni più grossolani, come quella richiesta di suonare Josquin des Près sul pianoforte, ma riducono a un solo anno il corso propedeutico, il corso alla fine del quale chi ancora non lo sapesse fare dovrebbe imparare a leggere il pentagramma, a cantare, a suonare, a sapere di storia della musica (già, chi sarà Josquin des Près?) o di organologia, di teoria o di analisi. Si alleggeriscono poi generosamente i programmi di esame: non chiediamo troppo a chi ha già la giornata impegnata col lavoro, a scuola... A noi sembra una beffa.

Ci chiediamo cosa succederebbe se al momento di ingaggiare piloti d'aereo si adoperassero gli stessi criteri. Forse pilotare a scuola dei ragazzi comporta responsabilità meno severe?

11. *Amnesie*

Le distrazioni non stordiscono solo i ministeriali, ma a volte anche chi i ministeriali li critica aspramente. Capita a Guido Salvetti, pure a più riprese partecipe, pensavamo attento, alle iniziative nostre. Ma otto anni sono effettivamente tanti e possono giustificare le amnesie. Troppo proiettato sui suoi orizzonti professionali per trovare il tempo di leggere "Musica Domani", otto anni dopo Salvetti ci tirerà le orecchie dalla cattedra del *Rapporto CIDIM sullo stato della musica*, 1993: i corsi in questione, rimbrotta, si sono svolti «senza che associazioni sotto altri aspetti benemerite come la SIEM elevassero la benché minima protesta; ma è lo scotto delle associazioni culturali su cui inevitabilmente confluiscono anche interessi di categoria». Amnesia.

In quegli anni la "categoria", cioè gli insegnanti di Educazione musicale, si dimostrano in realtà allibiti davanti a quello che temono si trasformi in un pateracchio. La direzione di "Musica Domani" è subissata dalle deplorazioni dei soci. Le Sezioni non sono da meno, e mandano lettere di fuoco al Ministro. E la SIEM, il cui interesse primario è l'educazione musicale del cittadino, e l'interesse conseguente, quello dell'azione diretta, è la responsabilizzazione della sua "categoria", contesta come può, e non solo dalle colonne di "Musica Domani", le decisioni sulla durata e sui contenuti del corso diventato quadriennale.

«Un filo rosa di corsi tutti da ridere attraverserà dall'anno prossimo la Penisola, incuneato fra le rare oasi dei Conservatori già attrezzati», chiudo il commento alla Legge 270 su "Musica Domani" numero 50, giugno 1983.

12. *Un titolo di merito*

Ma il processo ormai è irrevocabile. Non saremo certo noi, piccolo mulinello controcorrente nel ciclone sindacale, a farlo tornare alle sue intenzioni originarie. Pure un compito a noi rimane: intervenire sul modo in cui quei corsi si svolgeranno. Il mio sfogo, o quello di Johannella Tafuri che riprenderà le censure nei numeri successivi della rivista, è solo in parte giustificato. Sappiamo che i campanari in fondo sono una minoranza. La gran parte di chi frequenta il corso possiede quel minimo di requisiti musicali che le consente l'esonero dallo stesso anno propedeutico. Ora lo aspetta un triennio di approfondimenti e di acquisizioni professionali. Che non riguardano il concertismo o la composizione di quartetti d'archi, bensì la stimolazione delle risorse musicali dei propri alunni.

Quanti, fra i diplomati dei corsi ordinari di Conservatorio, hanno potuto godere di un triennio di alfabetizzazione pedagogica e metodologica? Solo lo sparuto manipolo uscito dai corsi di Didattica. Ancora straordinari! Se nemmeno la 270 riuscirà a trasformare in docenti ideali il manipolo di campanari che la frequentano, avrà però il merito di sensibilizzare alla didattica musicale una squadra ancora più nutrita di operatori. Non pochi dei quali ritroveremo in prima fila nel rinnovamento della disciplina, anche con pubblicazioni di rilievo; e in prima fila nella vita stessa della SIEM.

13. *Chi educa gli educatori?*

Sarebbe sfrontato suggerire che il merito di quanto di buono, o anche di eccellente, è uscito dalla 270 vada alla SIEM. Resta il fatto che, impotenti sul fronte sindacale, ci muoviamo su quello che ci è più consono: sui docenti che quei corsi saranno chiamati a condurli. Come insegnante di Didattica, la settimana piuttosto ingombra da ogni sorta di contingenze, so di darmi la mazza in testa quando prima di tutto chiediamo al Ministro e ai sindacati stessi che tali corsi siano affidati agli insegnanti di Didattica dei Conservatori (beninteso fin dove si trovano). Nemmeno questo ci viene accordato, e allora ci si dia da fare nei nostri seminari, dove qualcuno che pure finirà docente ai Corsi 270 viene a sentire e a discutere. Il resto non è silenzio, come dice alla fine Amleto. In quei corsi succederà di tutto.

Proprio come di tutto succede in ogni altro istituto formativo, Scuola elementare o Liceo, Conservatorio o Università. Sono passati sei anni da quando l'orario di Educazione musicale è raddoppiato, sei anni dal mattino in cui il nostro Anselmo è stato chiamato dal preside. Saranno dieci quando avrà concluso il suo percorso formativo. La "trascuratezza" e la "faciloneria" deprecate da de Natale non hanno fatto che aggiungere i loro speciali guasti ai guasti tradizionali, i guasti accumulati da generazioni di diplomati con titolo garantito, e altrettanto garantita incompetenza.